

L'ANTIPERSONAGGIO

«Un tempo vestivamo muratori e falegnami Oggi chi gioca alla guerra»

Paolo Martin e la storica bottega sui Navigli

— MILANO —

È UNA BOTTEGA storica di Milano. La fondò Luciano Martin, padovano, che a soli sedici anni decise di sbarcare a Milano per fare fortuna. Cominciò l'apprendistato presso un tale che importava ed esportava materiale tessile in tutto il mondo; e per risparmiare dormiva nel magazzino, mettendo da parte un bel po' di quello che guadagnava. Poi la ditta prese a navigare in cattive acque e Luciano consegnò al titolare il proprio gruzzolo. Ma non bastò ad evitare il "crac": così il giovanotto decise di continuare il cammino con le proprie gambe, fondando, nel '38, una saccheria con la moglie Bruna Molla. «Il mio papà - racconta il figlio Paolo, 63 anni, proprietario oggi con la sorella Graziana -, agli inizi, prima con la bici, poi con un motocarro, un Gilera 8 bulloni, andava in giro a comperare i sacchi vecchi che avevano contenuto farina, caffè, zucchero, patate, li ridimensionava e li rivendeva. A fine guerra

voltò pagina, acquistando materiali militari tessili scartati dagli eserciti: li riaggiustava, li selezionava per fibre e smerciava anche quelli, anche al minuto. Tanto che questo negozio, in alzaia Naviglio Grande 58, sorto nel '47, si chiama "Tutto per operai", perché era roba indossata da muratori, falegnami, idraulici: sino a 40 anni fa un pantalone di lunga durata e di poco prezzo era quello di provenienza militare. In seguito si è affiancata la linea nuova dei 'jeans', che nascono appunto come indumento da lavoro».

Paolo parla con ammirazione del papà, che andò anche nel porto di Genova, dove arrivavano le navi da ogni parte del mondo, facendo di tutto, per la ditta poi andata in malora: scarico, cernita della merce, gestione degli altri dipendenti...

«Abitava in una casa di ringhiera qui di fianco, e, come altri, allevava polli, tra cui un gallo, Pippo» come uno degli aerei che bombardarono Milano.

di FRANCO PRESICCI

— MILANO —

SIGNOR MARTIN, una bella storia quella del suo papà.

«Sì, mia sorella Graziana e io ne andiamo orgogliosi. Pensi che prima del '38 in Italia le materie prime erano scarsissime, a parte la canapa, che pure era poca, e quindi si acquistavano da fuori grandissimi quantitativi di fibre tessili, che una volta rielaborate venivano rivendute. Quindi c'era molto recupero. Alla fine della seconda guerra mondiale gli americani lasciarono di tutto e di più: e spuntarono i campi Ara, dove erano raccolti residuati bellici tessili, ferrosi e di altro tipo. Mio padre reclutò alcuni operai e avviò la compravendita di juta, sacchi e teloni. Separava i pezzi in buone condizioni dagli altri, che diventavano feltri per dischi da pulitura. Le Ferrovie dello Stato misero all'asta i vecchi teloni dismessi dei carri e mio padre riuscì a guadagnarseli e a riproporli modificati, tagliati...».

Qui vedo, oltre a tutti questi capi di abbigliamento, elmi, cinturoni, bandiere, zaini...

«C'è chi li acquista per il tempo libero, per scopo ludico. Lo sa che c'è gente che si diverte a giocare alla guerra finta, indossando vecchie divise, appunto per simulare situazioni da combatti-



mento? E c'è chi indossa un giubbotto militare soltanto perché gli piace. Ne ha comperato uno un notissimo personaggio della televisione».

Che tipo di cliente avete, a parte il notissimo volto televisivo?

«Molti attori che prediligono un abbigliamento informale che attiri l'attenzione. Ma esaudiamo richieste di vari teatri, compresa la Scala, di registi cinematografici impegnati in film di guerra...».

Avete roba per fornire un esercito intero.

«Abbiamo cassette portamunizioni del '43, molto richieste da collezionisti e non. Vanno mol-

to gli elementi dell'ultimo conflitto, soprattutto tedeschi. Parecchi ci chiedono orologi militari, giubbotti da aviatori; eskimi americani originali in voga negli anni '60, che erano diventati le divise dei moz inglesi; pantaloni con il patellone della nostra marina militare anni '70... Ecco, guardi, questi 'suspenders' del '45: bretelle per sostenere il peso dei caricatori e di altro munizionamento».

Lei potrebbe dare lezioni di storia a tanta gente. Pochi giovani sanno queste cose della guerra che ci ha massacrati, gettandoci nella miseria più nera e disastrosa Milano (la notte tra il 7 e l'8 agosto del '43 sette Lan-

TRADIZIONE

SUO PADRE LUCIANO, ORIGINI PADOVANE, APRI' SUI NAVIGLI UNA SACCHERIA NEL 1938

SCARTI MILITARI

DOPO LA GUERRA, LA SVOLTA: DA ALLORA IN BOTTEGA MATERIALI MILITARI RICICLATI

TESSILE
Paolo Martin gestisce insieme alla sorella il negozio "Tutto per operai"



SECONDO ME...



«Ci fu un tempo in cui i barconi venivano tirati controcorrente da cavalli stanchi, magri, malnutriti cinicamente denominati la «rozza del Naviglio»

Una volta lungo le sponde del Naviglio abbondavano le botteghe artigiane. Poi poco a poco sono scomparse. Adesso questo è diventato il luogo del divertimento

In vicolo dei Lavandai che un poeta dialettale definì chiesa di pittori anche tanti studi non ci sono più. Compresi quelli di Guido Bertuzzi e Aldo Cortina

Paolo Martin
22 agosto 2010

caster lasciarono cadere sulla città 20 tonnellate di bombe e spezzoni incendiari)...

«In effetti sulla tipologia di quell'abbigliamento e su tutto quello che concerne la logistica militare di quegli anni, tipo tende, buffetterie e cose del genere, ne so abbastanza... Tanto che quando hanno allestito un'esposizione temporanea in via Vigevano sono venuti a interpellarmi su come abbigliare i manichini e su come sistemare i materiali sulle 'jeep'».

Tutto grazie a papà Luciano.

«Lo chiamavano lo sceriffo del Naviglio, perché indossava sempre un cappello da 'cow boy'».

Come si vive oggi sul Naviglio?

«La gente ci viene per divertirsi. Noi siamo tra gli ultimi artigiani che vivono e lavorano su queste sponde. Io amo questa zona, che è meravigliosa. Sono stato uno degli ultimi a sentire il trattore che, alle 4 del mattino, riportava i barconi vuoti sino al Ticino perché li caricasse di sabbia prima di farli scendere spinti dolcemente dalla corrente. Adesso anche i barconi sono scomparsi».

Ha qualche hobby?

«Per la verità tanti: tiro con carabina standard, tiro a segno nazionale, alpinismo, sci, pesca subacquea. Come vede, sono un uomo dinamico».